I VESPRI SICILIANI

OPERA IN CINQUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

NAPOLI

1865.

ATTORI

OROSMANO Condottiero dei Saracen
ALHAOR) Soldati Saraceni.
ABDEL)
ARRIGO Uffiziale Siciliano.
CORRADO Capitano Siciliano.
GIOVANNA Nobile Siciliana.
COSTANZA) Suoi domestici.
GUIDO)
OMAR) Uffiziali Saraceni.
IBRAIM)
MANFREDO Uffiziale Siciliano.

Soldati Siciliani e Saraceni
Donne Siciliane.

Soldati Saraceni; giovanetti; quatt Paggi; Maestro di Cerimonie; N bili Siciliani d'ambo i sessi; Sar ceni, ec.

L'azione è in Sicilia ai tempi della dominazione Saracena.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta la gran piazza di Palermo. In fondo il Palazzo dov'è Orosmano, a cui si sale per una gradinata. A dritta dello spettatore il Palazzo di Giovanna, a sinistra l'ingresso di una Caserma.

SCENA I.

Alhaor, Abdul, Saraceni, Siciliani, poi Omar, ed Ibraim. Alhaor, Abdul con parecchi Saraceni, seduti intorno ad una tavola dinanzi la porta della caserma, vi si assidono intorno e bevono. Alcuni Siciliani con le loro donne, attraversano la piazza, formano de' gruppi quà e là, guardando biecamente i Saraceni.

Alh. Abd. Sarac. Al cielo natio
Sorriso di Dio
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier,
Invano il Profeta
Tal nettare vieta,
Il vino nel cor,
C'infonde valor.

Siciliani. La facile gloria
D'incerta vittoria
Consagran col bere,
Tra canti e bicchier.
Di nuovo cimento,
Fatale momento,
T'affrettà e il valor
Rinfrancaci il cor.

Alh. Evviva, evviva il grande Musulmano.
Abd. D'Africa orgoglio e primo per valor!
Alh. Fulmin guerra...
Abd. Mai non fere invano.
Ed è dei suoi l'amor.

In questo mentre, escono dalla caserma Omar Ibraim, tenendosi in atto famigliare.

Così di queste mura,
Che chiamano Palermo,
Lo disse il General .. mio duce, è ver?
Barcollando alquanto, ed indirizzandosi ad Omar
Noi siam signori!
Oma. (*Sorridendo*) Olà il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!
Abd. Ebbro son io ... d' amore!
Ogni beltà mi piace!
Oma. (*c. s.*) È il Siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!
Abd. Cor non v' ha, che non ceda (*c. s.*).
D' un guerriero alla vista!
Vedrai. (*Ad Alhaor.*)
Alh. Ma i lor consorti?
Abd. Altero vincitore
Io non sarò per chi mi dona il core.
Si ripete il primo coro.

SCENA II.

Giovanna, Costanza, Guido, e detti.

Giovanna, vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Costanza, e seguita da Guido, attraversa la piazza, venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

Ibr. Qual s' offre al mio sguardo
Del ciel vaga stella?
Trà noi qual si noma
Sì rara beltà? (*ad Omar.*)
Oma. A lutto vestita
D' un forte sorella,
Cui tronco fù il capo,
Ostaggio quì stà!
Or mesta deplora
L' amato fratello ...
Ibr. (*Con vivacità*) Amico a quel prode,
Che tanto l'amò,
Affetto fatale,
Che il sangue scontò!

Oma. Sorridendo. E' dolce la prece
D' un labro amoroso.
Ibr. (c. s.) All' ombra diletta
Invoca riposo.
Oma. E ultrice su noi
La folgor del Ciel *!*
Ibr. E a dritto, la pena
Fu troppo crudel.
Oma: Ah! taci: a un Saraceno
Mal s' addicon tai detti *!*
Salutano rispettosamente Giovanna, e rientrano.

SCENA III.

I detti, meno Omar ed Ibraim.

Gui. O dì fatale
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!
Gio. O mio fratel! Gernando! o nobil alma
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino *!*
Odio eterno a colui, che la tua vita
Rapiva. E indifferenti a tanto eccidio
Stan tuoi guerrier! Da me vendetta omai
O mio fratel *!* e sol da me tu avrai.
Abd. Assai vin tracannammo: or la canzone
Ci allegri: il Siciliano (*alzandosi*)
Canti le nostre glorie.
Ath. Il pensi *?*
Abd. Per mia fè *!* canto gentile (*Ubbriaco.*)
Fra queste belle, chi sciorrà?
(*Avvicinandosi barcallando a Giovanna.*)
Fior di beltade, a te spetta! or via.
Cos. Di noi che fia?
Abd. Signor mi fè dell' armi
La sorte, e ai vincitor mal ti sottraggi!
Non più s' indugi *!* olà *!*
Cos. Saracen! tanto ardire!
Con sdegno, e facendo atto di proteggere Giovanna.
Gio. Taci (*ritenendola.*)

Abd. *minaccioso.* Tu canterai ! ovver ...
Gio. (*con calma*). Udite !
Abdul Alhoar , *co' Saraceni , hanno di nuovo occupati i loro posti intorno alla tavola , che trasportano in mezzo alla scena : poco a poco i Siciliani si avvicinano ad essi , quasi circondandogli , durante l' aria seguente.*
Gio. avanzandosi sul limitare della Scena.

In alto mare e battuto dai venti
Vidi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso ? ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto.
Deh ! tu calma , o Dio possente
Col tuo riso e ciel e mar ,
Salga a te la prece ardente ,
In te fida il marinar !
Iddio risponde in sua giustizia immensa ;
A chi lotta col turbo il cielo arride
E un giusto e santo ardir sempre compensa !
Coraggio , sù coraggio
Del mare audaci figli ,
Si sprezzino i perigli ,
Si scacci la viltà !
Non curvisi la testa
Al furiar del nembo
E Dio della tempesta
In porto ci trarrà.

Guardando con espressione i Siciliani , che la circondano.
E perchè sol preci ascolto ?
Perchè pallido è ogni volto ?
Nel più forte del cimento,
Voi tremate di spavento ?
Su , su , forti ! al mugghiare dell' onda
E agli scrosci del tuono risponda.
Si desti il vostro ardor ,
Amici , ancor.
Coraggio , su coraggio. Ecc.

Siciliani. a parte , ed a mezza voce.
A quel dir , — ogni ardor
Si destò — nel mio cor.

Via dal sen — la viltà!
A pugnar — su corriam.
L' armi ancor — ritentiam
E il valor vincerà.

Alh. Abd. Sarac. Bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi.

Di vin colmi bicchieri
Del Saraceno in core
Raddoppiano il valore,
Beviamo alla beltà!

Gio. con forza, e guardando i Saraceni, che per lei si rivolgono.

Già l' antico valore
Ecco si desta al marinaro in core!

Gio. Cos. Gui. (con forza). Coraggio, su coraggio
Del mare audaci figli.
Si sprezzino i perigli,
Si scacci la viltà
Pensate l'alta gloria
Dei nostri grandi eroi ...
Per quella pia memoria.
Chi pugna vincerà.

Siciliani (con forza). Coraggio, su coraggio
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà,
Pensiamo all' alta gloria
Dei nostri grandi eroi ...
Per quella pia memoria,
Chi pugna vincerà.

Saraceni (sempre a tavola). Più di cotal frastuono
D' urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà!
Cotesto buon liquore
Pur del profeta il core
Certo scaldar saprà.

Tutti i Siciliani (Animandosi mutuamente).

Già di novel cimento
Giunse il fatal momento:
L' acciar risplenda — del forte in man

Corriam, pugniam!

I Siciliani traggono le spade, e si gettano contro i Saraceni: un uomo comparisce d' un tratto sulla scalinata del palazzo di prospetto: e solo, e senza guardie.

Tutti. Orosmano! (*Arrestandosi spaventati*).

Gio. O furor! Che mai vegg' io?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

Orosmano getta uno sguardo con calma sulla turba, e fa un gesto imperativo; fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena, che Orosmano, Giovanna, Costanza, e Guido.

SCENA IV.

I detti.

Gio. D' ira fremo all' aspetto tremendo,
L' alma mia raccapriccia d' orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

Cos. Gui. Tace l' ira all' aspetto tremendo
Il mio seno s' agghiaccia d' orror!
Al fratello, ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!

Oro. (Il terror su quei volti leggendo
Di contento sorride il mio cor!
Fremin pure ma scontin tacendo
La vergogna il mio pianto, il dolor!)

SCENA V.

Gli stessi. Arrigo arrivando dal fondo, vede Giovanna, e corre a lei, senza scorgere Orosmano, che s' arresta all' arrivo di Arrigo, ed a lui si avvicina lentamente.

Arr. Giovanna!

Gio. O ciel! chi veggio?
Arrigo! e il crederò? tu prigioniero!

Arr. Ah! si tra cari miei (*Con vivacità*)
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!

Gio. Cos. Ah! che di tu?

Arr. Infedeli

Giudici pronnnciaro equo sentenza.
Cotanto osaro d' Orosmano in onta !
Gio. E fia pur ver?
Arr. Sì, appieno assolto io sono!
E fú mera giustizia, e non perdono!
Oro. (*Avauzandosi sorridendo*)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza
Arr. Meglio di, ch' egli è lasso! al ferro il broccio
Or manca ed alle faci.
Se non il core: e alfine
Di colpir meglio, si riposa!
Gio. (*Con ispavento*) Ah! taci.
Cos. Non osar.
Arr. E perchè? così il recasse
Innanzi a me fortuna.
E a mia vendetta.
Oro. Il tuo timor rinfranca
Or lo vedrai. (*Tranquillamente*).
Arr. Dov' è?
Oro. Quì stassi.
Arr. Cielo.
Gio. Ohimè, che fia di lui?
Oro. Ebben! non mi rispondi?
Arr. Ah! nol poss' io! nol vedi? io non ho brando!
Oro, *a Gio*. *Cos*. *Gui*.
Sgombrate! E tu quì resta, io tel comando.
Giovanna, *Costanza*, *e Guido*, *entrano nel palazzo a dritta. Arrigo vorrebbe seguirli*, *ma s' arresta al cenno di Orosmano*.

SCENA VI.

Orosmano, *Arrigo*.

Oro. Qual' è il tuo nome?
Arr. Arrigo.
Oro. Non altro?
Arr. Il mio raucore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!
Oro. E il genitore?

Arr. Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio,
Lontan dai cari suoi...
Oro. Or di tua madre narrami.
Arr. Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei:
Or la ritroverò. *Mostrando il Cielo.*
Oro. Dagli anni tuoi più teneri
Siculo Capitano
T' accolse in sua magione?
Arr. Sì, stese a me la mano
Quel grande eroe!
Oro. Fellone!
Arr. Su me vegliò magnanimo,
Tra le guerriere squadre
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual Padre:
Gli alti d' onore esempî
Fu gloria mia seguir.
Per la sua suora intrepido,
Per lui vogl' io morir.
Arr. Di giovine audace
Punisci l' ardir;
Mi sento capace
D' odiarti e morir!
Non curo ritorte
Disprezzo il dolor!
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor.
Oro. *Guardando Arrigo.* (Ammiro, e mi piace
In lui, quell' ardir:
Lo credo capace
D' odiarmi e morir!
Non cura ritorte
Disprezza il dolor:
In faccia alla morte
Non trema il suo cor.)

Oro. Dovrei punirti, incauto!
Ma scuso un folle ardire!
Arr. Pietade in te?
Oro. Si, tacciono
In alma grande l' ire,
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa mete, o giovane,
Degna d' un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei!
Arr. La gloria! e dove mercasi?
Oro. Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide
T' affida al mio perdon;
Vieni per me sei libero.
Arr. A Dio fedele io son!
No, no, d' un audace
Punisci l' ardir,
Mi sento capace
D' odiarti e morir
Disprezzo ritorte,
Non curo il dolor;
Mi appresta la morte,
Fedele è il mio cor.
Oro. (Ammiro e mi piace
In lui quell' ardir,
Sarebbe capace
D' odiarmi e morir.
Non cura ritorte
Disprezza il dolor.
È prole d' un forte,
Magnanimo ha il cor!)
Adunque vanne! e immemore *freddamente.*
La mia clemenza oblia!
Ma, giovinetto, ascoltami,
Odi un consiglio in pria!
Indicando il palazzo di Giovanna.
Là vedi quell' ostello?
Arr. Ebben?

Oro. La soglia mai
Non dei varcar di quello.
Arr. E perchè ?
Oro. Lo saprai ? (*In tuono misterioso*)
Paventa , che il tuo core
Arda d' infausto amore !...
Arr. O ciel !
Oro. Ei già divampa
Qual fiamma , e t' arderà.
Arr. Chi disse a te ?
Oro. Tu il vedi :
Leggo nel tuo pensiero !
Per me non v' ha mistero ,
Tutto a me noto è già !
Ah ! fuggi , io tel ripeto !
Arr. E con qual dritto ?
Oro. Incauto !
Il dissi , il voglio , và !
Arr. Non curo il tuo divieto :
Freno il mio cor non ha !
Oro. Temerario ! quale ardire !
Meno altier t' arrendi a me.
Non destarmi in sen quell' ire
Che cadran su voi , su te !
Arr. Implacato io son , l' ardire
Di grand' alma è innato in me.
L' ira tua mi può colpire ,
Ma non tremo innanzi a te !
Oro. Freno al tuo folle ardire !
E quella soglia non varcar giammai
Io tel comando !
Arr. Tu ?
Oro. Sì , la tua sorte
Or ne dipende.
Arr. Per lei disfido io morte !
Sale i gradini del palazzo di Giovanna : batte, la porta s' apre : Arrigo ci entra. Orosmano lo guarda con commozione, ma senza sdegno. Cala il Sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una ridente valletta presso Palermo alla riva del mare. A dritta colline fiorite, sparse d' agrumi. In fondo il mare.

SCENA I.

Due uomini vrrivano in una piccola barca, e guadagnano la riva. Il Pescatore, che la conduce si allontana. Corrado solo.

Cor. O terra mia nativa, alfin ti veggo.
Ancor io ti saluto
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d' amore
Reco il mio voto a te, col brando e il core!
O sacra terra, suolo adorato,
De' miei verd' anni riso d' amor.
Da fera guerra, tanto straziato:
Alla tua gloria, ritorna ancor.
Chiesti aita a scacciare i feroci,
Ramingai per castella e città.
Ma insensibili al piauto alle voci.
Rispondeano con vana pietà.
O mia patria il tuo prisco valor
Si ridesti, ed il barbaro muor.

SCENA II.

Manfredi e parecchi compagni di Corrado approdano colle barche, e discendono dalla collina a dritta e gli fan cerchio.

Cor. (*a Manfredi*). Ai nostri amici nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d' Arrigc: e lui previeni.
(*ad un altro*) A Giovanna tu ancora,

Che quì entrambi li attendo, e fra brev' ora

I due partono, gli altri si fanno intorno a Corrado.

Coro Guerriero di Trinacria
Stringiamci al vessillo;
Si piombi al primo squillo
Sul crudo Saracen.

Cor. Tu seconda, eterno Iddio,
De' magnanimi il desio;
Dopo tanto e tanto duolo
Lieta un' alba alfin spuntò!
Non rimanga d'Affri un solo,
Poi contento io morirò.

Coro (*a mezza voce*) Guerriero di Sicilia.
Stringiamci al suo vessillo,
Si piombi al primo squillo
Sul crudo Saracen.

Cor. Partite, silenzio,
Prudenza ed ardir! (*il Coro parte*)
scorgendo Giovanna ed Arrigo.
Alfin, diletti amici
Io vi riveggo!

SCENA III.

Giovanna, Arrigo, e detto.

Cor. andando incontro. Mia Giovanna!.. Arrigo!
Gio. È lui!
Arr. Corrado! amico!
Cor. Il vostro servo!
Gio. Nostra sola speranza.
Cor. La Sicilia trascorsi
Chiedendo ovunque aita!
Gio. (*con ansietà*)
Or dimmi, d'Agrigento è nostro il voto?
Arr. Dimmi è per noi?
Gio. Che ti promise?
Cor. Nulla
Ancor! qualche cittade ne promette
Di prodi e d'or soccorso,
Allor che questa all'armi sorga intera!
A tal prezzo è per noi. Le nostre schiere

Dite son pronte ? che sperate omai ?

Arr. Ahi ! poco han forte il core !
Ma l' avuta sconfitta
Ha la incertezza nel loro sen confitta !

Cor. È giunto il giorno alfine ,
Che a combatter ci chiama :
Opriam !

Arr. Già lo tentai ! scarsa di forze
Esita la cittade !

Cor. Ebben , dovremo
Suo malgrado tentare
Un mezzo audace estremo !
A guerresco cimento
Lo chiami il Musulmano ,
E provocato ognun non s' armi invano.

Arr. E presso sia tal giorno !

Gio. Le fidanzate coppie
Che a piè dell' ara con solenne rito
La cittade conginnge
Pretesto fian !..

Arr. Ivi de' Musulmani ..

Cor. E Siculi Guerrieri.
A fronte stan. Facile il labro corre
Alla rampogna , ed all' acciar la mano.
Fremon l' ire , e la pugna arde e divampa
Allora un cor , che il mio desir coroni ,
E un braccio io vò !

Arr. Ma quale ?

Cor. Il tuo.

Arr. Disponi.

(*Corrado parte a dritta*).

SCENA III.

Arrigo , *Giovanna*.

Gio. (*ad Arrigo dopo un istante di silenzio*).
Quale , o prode , al tuo coraggio
Potrò rendere mercè ?

Arr. Il mio premio , è nell' omaggio ,

Che depongo al vostro piè.
Gio. D' Orosmano minaccioso
L' ira in te, nulla potè?
Arr. Con lui tutto ... io sì ... tutt' oso,
E sol tremo innanzi a te.
Ma le tue luci angeliche
Fuggon lo sguardo mio!
Ah no! perdona al misero,
Cui tu riveli un Dio!
T' amo, Giovanna, sappilo:
Altra non vò mercè,
Che il dritto di combattere
E di morir per te.
Gio. Presso alla tomba ch' apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu, dalle sedi eteree,
Che ascolti il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami,
S' apro agli affetti il cor!
Arr. Io ben' intesi? tu non mi dispreggi!
L' ardito voto del mio cor perdoni!
Tu, d' un soldato umile
Non isdegni la fede,
E l' oscura miseria?
Gio. Il mio fratel, deh! vendica,
E tu sarai per me
Grande siccome un re.
Arr. Su questa terra misero,
Solo, e deserto stò.
Gio. Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!
Arr. Sì, lo vendicherò!
Gio. Il giuri?
Arr. Il giuro!
O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull' onor!
Gio. Il giuramento accetto.
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV.

Omar, con seguito di Soldati Saraceni, e detti.

Oma. (*porgendo un foglio ad Errigo*).
Guerriero, questo foglio.
Orosmano t' invia.
Arr. Un invito alla festa! (*Leggendo con stupore*).
Oma. Eccelso onore.
Egli ti rende affè!
Arr. Ch' io non accetto!
Oma. Cotesto gran favore,
Delitto è ricusar!
Arr. Pur lo ricuso.
Oma. Ed in suo nome allora io tel comando!
Con noi ne vieni, e tosto (*Con alterigia*).
Arr. Ah! no, l' oltraggio
Non soffrirò (*Sguainando la spada*).
Oma. Soldati!
Facendo un gesto ai Soldati, che assalgono Arrigo, e lo disarmano.
Gto. Che festi, oh ciel!.. (*ad Omar*).
Oma. Compito ho il mio messaggio.
Le mostra Arrigo, che i Soldati trascinan via, quindi si allontana.
Gio. Accoppiare il dileggio,
A tanto insulto! è infame.

SCENA V.

Corrado, e detta.

Gio. Arrigo ....
Cor. Sei turbata?
Entrando in fretta, ed accorgendosi del turbamento
Gio. A forza tratto
Viene alla reggia!
Cor. (*con dolore*) Ahimè! nuovo ritardo
Alla battaglia: in lui,

Nel valente suo cor fidammo, or certo
Egli è perduto.
Gio. Ah no! libero ei sia.
(*con risolutezza*). L' onore il vuol.
Cor. Silenzio!
Gran gente, il vedi, verso quì s' avvia.

SCENA VI.

Giovani d' ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dolci fidanzate. Costanza è fra queste. D'altra parte s'avanza Guido alla testa degli Sposi. Manfredi, ed alcuni amici di Corrado a lui si avvicinano. Costanza e Guido si prostrano a Giovanna. Quì hanno principio le danze, che vengono interrotte da Abdul ed Alahor, che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi Saraceni. Abdul accenna ai danzatori di continuare, ed ordina ai Saraceni di riposarsi. I Saraceni contemplano lo spettacolo con curiositá. Il Dialogo seguente ha luogo, durante la danza.

Abd. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
Cor. (*ad Abdul.*) Ed a voi care!
Abd. Assai.
Cor. (*Sorridendo.*) Lessi nel pensier vostro!
Abd. E chi sei tu?
Cor. Vostro amico sincero.
Ala. Chi tu sia ben t' apponi?
Abd. Mira son pur graziose?
Ala. Sono l' Ouris divine!
Abd. Festose a nozze van.
Cor. (*alzando le spalle*). Che importa.
Ala. E i loro sposi?
Cor. *a mezza voce, con intenzione marcata.*
Al vino ed all' amor.
Abd. Ebben?
Cor. (*a mezza voce*). Scherzar si puote.

Ala. Abdul noi siamo i vincitori.

Abd. Intendo

Scherziam colle donnine.

Cor. A voi! da bravi!

Abd. (*In tuono allegro*). Allegri, che il Profeta,

D' amor le dolci imprese a noi non vieta.

Le coppie dei giovani sposi semprepiù popolano la scena, e la danza si anima. I Saraceni si accostano tutti alle coppie facendo delle cerimonie alle donne, Abdal fa il galante con Costanza, in modo che Guido e gli altri sposi indispettiti si adontano e minacciano i Saraceni, questi raddoppiano le loro galanterie colle fanciulle. ma giunti ad un certo punto i Siciliani si avventano ai Saraceni, questi traggono le sciable. Guido e i suoi compagni retrocedono spaventati. Manfredi porta la propria mano all' elsa della spada, ma Corrado lo arresta, e gli fa cenno di vegliare con lui alla difesa di Giovanna, che è collocata fra loro, all' estrema dritta del Teatro.

Abd. Ala. Saraceni. Confortan la guerra

Le belle e l' amor!

Per noi dalla terra,

Bandito è il dolor.

(*alle donne*) Carina sii mia,

A che quel rigor?

Sarebbe follia

Niegarti al mio cor.

(*Siciliani d' ambi i sessi*). Su inermi tu stenti,

Su donne l' imper:

L' azione, che imprendi

È indegna, o guerrier.

E' fero, spietato

Chi irride al dolor,

E' un vile, esecrato,

Chi insulta all' onor!

Abd. a Costanza, galantemente

Calmati, o mia fanciulla.

Cos. Ah! mi lascia!

Abd. (*c. s.*) Il timor discaccia omai!

Il tuo guerriero, o bella adorerai.

A dritta, diversi Siciliani si sono avvicinati a Corrado e Giovanna, per difenderla, la zuffa, come sopra si è detto, e per cominciare.

Abd. (*ai Saraceni, additando Corr. e Gio.*)

Si rispetti costei!

A lui si serbi, amici,

Che c' indicò la via d' esser felici.

(*I Saraceni raddoppiano sempre le loro galanterie, i Siciliani riprendono con maggior forza*).

Abd. Ala. Saraceni. Confortan la guerra.

Le belle e l' amor!

Per noi dalla terra

Bandito è il dolor.

Carina sii mia

A che quel rigor?

Sarebbe follia

Niegarti al mio cor.

Cos. e donne. Per poco fingiamo

Piegarci all' amor:

Guardar noi sappiamo

Da forti l' onor:

O il sangue versato

Dei nostri sarà,

E in lutto cangiato

Il gaudio verrà.

Siciliani. Su inermi tu stendi

Su donne l' imper!

L' azione, che imprendi

E indegna, o guerrier!

E' fero spietato,

Chi irride al dolor:

E' un vile, esecrato

Chi insulta all' onor!

Le donne assicurano i loro uomini della loro fedeltà, e viano con i Saraceni, che le conducono con loro, facendo sempre i galanti.

SCENA VII.

Corrado, Giovanna, Manfredi, Guido, Siciliani. Al rumore succede il silenzio. Tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del Teatro cantano a voce bassa il coro seguente, mentre, che Corrado, Giovanna, e Manfredi, osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti, che successivamente agitano gli altri.

Gui. Coro. Il rossor mi copri, — il terror ho nel sen,
Tutta ancor, l'onta ria — divorar mi convien.
Pur mi par sentir già — ribollir nel mio cor
D'un lion, che piagò — ferreo strale, il furor.
Gio. a' fidanzati, mostrando Corrado.
Per lui non ebbe oltraggio.
Cor. Rispetto in lor parlò.
Gui. E ver.
Gio. (*c. s.*) Onore al suo coraggio.
Cor. I vili, ognun sprezzò.
Gui. Coro. E' ver.
Gio. a Guido. Tu alma timorosa.
Cor. E colma di terror.
Gio. guardando Guido e gli altri con disprezzo.
Lasci, che la tua sposa
Seguisse il traditor.
Cor. Frenar si ponno, e timidi
L' odio covare in sen!
Gio. Ben ai tremanti, e ai deboli
Insulta il Saracen!
Gui. Siciliani. Crescendo fino all' ultimo grado di furore.
Troppo già — favellò — il dolor — nel mio sen
Ben è ver — l'onta ria — vendicar — ci convien.
Taccia omai — la viltà! — già potè — nel mio cor
D'un lion — più fatal ribollire — il furor.

SCENA VIII.

In mezzo alle grida, che s' innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. Tutti corrono sulla sponda, e veggono avanzarsi delle barche splenditamente adorne, in una delle dame Siciliane elegantemente abigliate, in altra Ibraim ed altri Ufficiali Saraceni. Le dame alcune suonano delle chitarre, ec.

Coro (*dalle barche*) Del piacer s'avanza l'ora!
Colle grazie dal tuo cielo,
Dio d' amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso, e senza velo
Qual la vaga Citerea,
Viem a me verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì.

Cor. Portati in sen di così ricche prore
Ove si recan?

Gio. Da Orosmano, a festa!

Cor. Si voli adunque, amici.
Su l' orme loro!

Gio. E come?

Cor. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul crudele
Tra le festose genti
Che voto al mio furore!

Gui. (*a mezza voce, tremante*). E spade avran!

Cor. (*a mezza voce*). E noi l' ardire, il core!

Coro (*dalle barche*). Del piacer s'avanza l'ora Ec.

Gui. Siciliani (*a voce bassa*).
Troppo omai favellò ..... Ec.

Cor. Gio. Man. Troppo omai favellò ... Ec.

Le barche continuano la loro marcia, mentre che Corrado, Giovanna, Manfredi, Guido, e tutti i Siciliani fanno gruppi a sinistra del Teatro. Cala il sipario.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Gabinetto nel Palazzo, dove alloggia Orosmano.

SCENA I.

Orosmano.

Oro. (*seduto ad un Tavolo*).

Sì, m' abborriva, ed a ragion! cotanto
Ver lei fui reo, che il padre un dì l' uccisi!
E me odiava e fuggiva!.... e per tre lustri
N' andai ramingo, e rinnegai mia fede.
Vendetta ottenni; ma già spenta ell' era.
(*toglie dal seno un foglio*). E me crudel, poi chiami
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna:
Quanti affetti diversi in me richiami!
Legge. » O tu, cui nulla è sacro! se la scure
» Sanguinosa minaccia
» Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
» Risparmia almen quell' innocente capo!
» E quel del figlio tuo!
Mio figlio!

SCENA II.

Omar, e detto.

Oma. Il cavaliero
Ricusava protervo quì venirne,
E quì fu tratto a forza!
Oro. Sta ben!
Oma. Qual pena inflitta
A lui sarà?
Oro. Non cale,
Ei si rispetti, e in alto onor si tenga.
Or vanne, Omar, al mio cospetto ei venga.
via Omar.

SCENA III.

Orosmano solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.

Ma un avvenir beato
Or s' apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L' odio invan da me il separa
Invan l' agita il furor!
Vingerà quell' alma ignara
La pietà del genitor!
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuo o immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s' apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

Orosmano, ed Arrigo.

Arr. Sogno, o son desto! umile
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra!
(*ad Orosmano*). Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m' aspetta altro, che morte!
Oro. La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!
Arr. Difendere i suoi lari è nobil scopo:
Io combatto un nemico!
Oro. In campo aperto
Colla spada io ferisco, e tu da tergo
Nell' ombra vibri! nè oseresti audace
Fissarmi in volto! or mira! e a te dinanzi
Senza difesa io sto! (*guardandolo*).
Arr. Per mia sventura!
Oro. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè, m' hai tu serbato?
Ti credi generoso, e hai core ingrato!

Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d' un cieco error,
Quando un fellone, in te salvava
Arrigo, nulla ti disse il cor?
Arr. (*a porte*). (Alla sua voce rabbrividisco,
Invan bandisco il mio terror!)
Oro. E al duolo intenso, che m'ange intanto
La giovin alma non palpitò?
E pur, tu il vedi! stilla di pianto!
Sul mesto ciglio per te spuntò!
Arr. (*c. s.*). (A qual tormento nuovo, spietato
Il crudo fato mi condannò!)
Oro. Ebben, Arrigo! se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì
Or di tua madre leggi l' accento.
Arr. Che! di mia madre?...
Oro. Sì, ingrato, sì!
(Mentre contemplo quel volto amato
Benchè velato d' atro dolore,
L' alma è commossa, io son beato,
Tutto ho ripieno di gaudio il cor!)
Arr. (*leggendo*). Giova! e fia vero! sogno, o sen desto
Cifre materne! quì sul mio cor.
(*getta un grido*). O ciel! che scopro! arcan funesto
Mi si rivela, fremo d' orror!
Oro. (*appressandosi ad Arrigo, che rimase immobile e annichilito*).
Ma che? fuggi il mio sguardo,
O figlio?
Arr. Inorridisco (*trasalendo*)
Oro. Non sai tu dunque qual mi son?
Arr. Giovanna.
Io t' ho perduta! (*con dolore*).
Oro. Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t'è dunque?
Sono Orosman!
Arr. (Giovanna, io t' ho perduta!)
Oro. Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quando domandi e speri.

Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

Arr. Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

Oro. Ma non sai tu, che splendida
*F*ama suonò di me!
È il nome mio glorioso.

Arr. Nome esacrato egli è!

Oro. Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioja è svanita
Che l' alma sperò!
Giustizia suprema,
Tremendo anatema,
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

Arr. Al padre è fatale
L' insulto mortale,
La gioja è svanita,
Che l' alma sperò!
Giustizia suprema,
Tremendo anatema,
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò! (*per partire.*)

Oro. (*trattenendolo*). T' arresta Arrigo plachisi
Quell' ostinato core!

Arr. Lasciami, o crudo, lasciami,
In preda al mio dolore.

Oro. Invano, o figlio, crudel mi chiami
Del padre vincati la prece e il duol!

Arr. Fuggir mi lascia, s' è ver che m' ami.
Ad altro lido ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma nol poss' io.

Oro. Chi tel vieta, ingrato?

Arr. Lo spettro di mia madre
Che tra noi si pone.

Oro. (*con sommo dolore*). O figlio mio.

Arr. Suo carnefice fosti, e l' alma è rea

Se vacillar fra voi tanto poteà!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi, che il cor perdè!
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me.

Oro. L' ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch' io t' apro il core,
T' arrendi alfine, o figlio, a me!

Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Orosmano, che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Orosmano lo segue collo sguardo, e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una sontuosissima festa.

SCENA V.

Musulmani, e Nobili Siciliani, che vanno e vengono. Entra Orosmano preceduto da guardie, e dai suoi Uffiziali. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa cenno a ciascuno di sedersi. Comincia la festa, e la danza.

Coro O splendide feste
O notti feconde
Di danze gioconde
Di rare beltà.
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

La folla si disperde negli appartamenti del palazzo, e nei giardini. La scena resta per un istante vuota.

SCENA VI.

Arrigo, dalla dritta: è seguito da Giovanna e Corrado, mascherati.

Cor. a bassa voce ad Arrigo. Su te veglia l'amistade
Arr. (Cielo! il cor non m' ingannò.)
Gio. Su te veglia l' amistade!
Arr. (Ah qual voce al sen vibrò)
Giovanna e Corrado si scoprono.

O Giovanna ! Oh qual sorpresa !
Per voi gelo di spavento !
Quì perchè vi siete resa ?

Gio. Per salvarti !

Cor. E il Siciliano
Vendicar !

Arr. con incertezza. Parla sommesso !
Per me nulla omai pavento !
Sono libero .... ma voi
L'ira sua temer dovete ,
E fuggir gli sdegni suoi.

Cor. Sii tranquillo !... il traditor.

Arr. Zitto , ci odono ! (Oh terror !)

Mostrando loro alcuni Saraceni , che entrano nella sala.

A 3. Allegramente , sul motivo della danza, che echeggia nell' interno.

O splendide feste !
O notti feconde
Di danze giocondé
Di rara beltà !
Son raggio celeste
Quei vivi splendori ,
Che infondon nei cori
Amor , voluttà !

I Cori entrano dal fondo ; Arrigo , Corrado , Giovanna restano ancor soli per un istante sul davanti della scena : ma si ode sempre da' vicini appartamenti il suono della musica della danza.

Gio. ad Arr. (*a mezza voce*).
In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze.

Cor. (*c. s.*). Sotto le larve ascondono
I fidi le sembianze.

Gio. (*cingendo* Arrigo *con una ciarpa cilestre*).
A tale ciarpa serica
Ciascun di noi fia noto !

Cor. Nostri guerrieri intrepidi
Non colpiranno avuoto !

Gio. E in brevi istanti vindice
Quì brilli il nostro acciar.
Cor. Dalle ridenti immagini
Allo svegliarsi amaro
Qnivi Orosman cadrà.
Arr. *Spaventato.* Gran Dio*!* (Di lui pietà !)
Cor. *Sorpreso.* Impallidisci ?
Arr. (*c. s.*). Intenderti
Alcnn potrebbe !
Gio. E chi ?
Cor. *Vedendo entrare Orosmano , e coprendosi il volto.* Ei stesso
Arr. *A parte tremando.* (O giorno infausto !)
Cor. *Ad* Arrigo. Tra pochi istanti quì *!*
Comparisce Orosmano in mezzo a Saraceni , e Dame Siciliane ec..
Tutti. O splendide feste ,
O notti feconde ec.
Giovanna e Corrado si allontanano , perdendosi nella folla , mentre tutti passeggiano nelle sale. Orosmano s' avvicina ad Arrigo , *che si trova solo sul davanti della scena.*

SCENA VII.

Orosmano , Arrigo , *poi tutti.*

Oro. *ad* Arr. Di tai piacer per te novelli , pago sei tu ?
Arr. *a mezza voce.* Per te fatale aura quì spira, va *!*
Oro. Che temer degg' io ?
Arr. Io dir nol posso ! Eppure !
Ancor ti prego ! vanne !
Pavento pe' tuoi giorni *!*
Oro. E a mia salvezza or vegli ! e per me tremi?
con gioja. Ah ! s' apre alfin quell' anima
Al mio paterno affetto !
Gli errori tuoi dimentico
Vien , che ti stringa al petto *!*
Arr. T' arresta !
Oro. *freddamente.* Io resto allor.
Arr. Incauto *!* e tu cadrai (*Con calore*).

Segno a vendetta lor !

Oro. Non l' oseran giammai !

Arr. Portando la mano al petto.

Su questa ciarpa .... mirala !

Io pur giurava ....

Oro. Invano !...

Segno del disonor, *Gli strappa la ciarpa*

Io te la strappo insano. *Sdegno di Arrigo.*

Fremi !... dei tradimenti

Tutto l' orror tu senti ;

Il veggo ! Sei mio sangue,

E non sei traditor !

Arr. Con calore. No, no, non son colpevole

Fedel resto all' onor !

Ma tu, deh ! m' odi, involati

Ai voti miei deh ! cedi

Vanne !

Oro. Sperarlo è inutile !

Arr. Scorgendo parecchi gruppi di Siciliani, che vanno avvicinandosi. Già a te s' appressan ...

Vedi !

Già ti circondan ... eccoli !

Brillan gli acciar su te !

Cor. Ed i suoi, circondando Orosmano, ed a voce bassa.

Guerra ai feroci ! L' ultimo

Di per gl' infidi egli è :

Feriam ! su su Sicilia !

Arr. Fermate.

Oro. Affrica a me.

Giovanna, *che ha preceduto* Corrado *si è lanciata la prima per ferire Orosmano. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista, Giovanna s' arretra, e con spavento lasci cadere il pugnale. I Saraceni sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade, e facendogli corona.*

Oro. ad Omar ed Ibraim.

Tra ceppi olà, si adduca ognun, che fregio

Orna simil (*Mostrando la ciarpa di Corrado.*)

La morte a lor. Costui
(*addita* Arrigo). Sia salvo! lo pregio in lui
Lealtà del nemico.
Cor. (*a parte*) (O tradimento!)
Oro. Ei protesse i miei dì, svelò le trame
Che varranno a costar supplizio infame!
Cor. Gio. *Gui. e tutti i Sicil.* (*mostrando* Arr.)
Colpo orrendo, inaspettato
E sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile al traditor!
(*con entusiasmo, e sommo sdegno*).
O terra adorata
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel grave tuo duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s' accenda,
(*mostra* Arr.). E fosca a lui renda
La luce del sol!
A voi l' infamia
La gloria a me!
Arr. Nel mio petto esterefatto
Cessò il battito del cor!
L' onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor.
Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il caro mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L' infamia a me.
Oro. Saraceni. O Profeta! a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Che salvasti il sen del prode
Dall' acciar dei traditor!

Rivolgi ora grato
Al cielo il sospiro ,
Da morte salvato
Cessò il nostro duol.
Più nobil desiro
Il petto t' accenda
E viva a te splenda
La luce del sol.
A voi l' infamia ,
La gloria a me !

Arr. (*avvicinandosi a Gio. Cor. ed agli altri*).
Pietà !.. Giovanna !.. amici
Vi muova il mio dolor !

Cor. *Siciliani.* (*Respingendolo*).
No , no , mente l' iniquo ,
Indietro il traditor !

Oro. Io ti saprò difendere ,
Lieto con me vivrai !

Arr. *con accento disperato.* No, lasciami! giammai !

Cor. *con sprezzo.* Or che il nemico, è scudo a te
Di doppia infamia , segno sarai.

Ai compagni. A noi la gloria la morte a me.

Cor. Gio. Gui. *Siciliani.*
O terra adorata ... *Ec.*

Arr. Per colpa del fato .. *Ec.*

Oro. *Saraceni.* Rivolgi ora grato .. *Ec.*

Ad un gesto di Orosmano , vengon trascinati via Corrado , Giovanna e i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro di loro. Orosmano il trattiene. Corrado e Giovanna lo respingono con disprezzo , nel mentre ch' egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso , annichilito , Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Orosmano. Cala il sipario.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Cortile d'una fortezza. A sinistra una stanza, che conduce all' alloggio dei prigionieri. A dritta cancello che comincia all' interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura e porta d' ingresso custodito da guardie.

SCENA I.

Arrigo , presentandosi alla porta d' ingresso.

Arr. E d' Orosmano il cenno :
Per suo voler supremo
M' è concesso il vederli ... a me li adduci.
le guardie lo lasciano entrare.

Una guardia : alla quale Arrigo avrà mostrato un' ordine si allontana dalla porta a sinistra dello spettatore.

Così voi quì gemete
In orrida prigion , diletti amici ,
Ed io , cagion dei mali vostri , in ceppi
Fra voi non sono ! e vittima nel fato ,
Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m' avvilisce ! ingiurioso dono !
Vergognoso favore !
Più della vita è caro a me l' onore !
D' un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi , ma vorranno
Essi vedermi ? udir le mie difese ?
Son spregiato da lei
E in odio a tutti... io che per lor morrei !
Giorno di pianto,—di fier dolore !
Mentre l' amore
Sorrise a me.
Il ciel dirada — quel sogno aurato ,
Il cor piagato
Tutto perdè !
Sovra il mio capo — il folgor scoppia
E in me raddoppia
L atro dolor !

Nel tuo disprezzo — vivere, o cara
È pena amara,
È morte al cor!

SCENA II.

Giovanna uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dalla guardia, che le mostra Arrigo, e si ritira.

Gio. *avanzandosi e conoscendo Arrigo, getta un grido.*
O sdegni miei tacete—fremer mi sento il core,
Forse a novel tormento—mi serba il traditore?

Arr. *supplichevole.* Volgi il guardo a me sereno
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona! o lascia almeno
Che al tuo piè poss' io spirar!

Gio. *fieramente.* Del fallir mercede avrai
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono ... a te?.. giammai!
Non lo speri un traditor!

Arr. Non son reo, tremendo fato
Su me scaglia il disonor;
Non son reo, ma sventurato
E innocente io sono in cor!

Gio. Mal, fellone, accusi il fato,
Se ti copre il disonor;
L'anatema è già scagliata
Sul tuo capo o traditor!
Non fu tua mano, o indegno! (*con sdegno.*)
Che disarmò il mio braccio, allor che il ferro
Vibrava in lui—nel Musulman?

Arr. *con accento di disperazione.* Mio padre!

Gio. Tuo padre!

Arr. Ahi! noto orribile
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente, a pardermi
Mel rivelava il ciel!
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?

Tu del fratello ai lamenti
Te stessa offrivi invano,
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

Gio. (*commossa*). O rio, funesto arcano
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell' accento
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor!
Ma gli aborriti vincoli?

Arr. Già gli distrusse amore!
La vita, ch' egli diedemi
Ho resa al genitore:
Omai di me son libero,
Riprendo l' odio antico.

Gio. Ma il nome, le dovizie?

Arr. Tutto disprezza Arrigo!
Da lui vogl' io sol chiedere
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.

Gio. (*con crescente emozione*).
Arrigo! ah! parli a un core
Già pronto al perdonare,
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un aura di contento
Or calma il mio martir:
Io t' amo! e quest' accento
Fa lietc il mio morir.
Gli odj ci fur fatali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il Cielo
Addio! mi serba fè
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

Arr. Pensando a me.
È dolce raggio,
Celeste dono

Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir.

Gio. Or dolce all' anima
Voce risuona
Che il ciel perdona
Al tuo pentir
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III.

Corrado, Arrigo, Giovanna. Corrado scortato da guardie, si avvicina a Giovanna, e s'avanza verso di lei, mentre Arrigo s' allontana e mostrando l' ordine, di cui è munito, accenna alle guardie di partire.

Cor. A bassa voce a Gio. e senza vedere Arrigo.
Amica man, sollievo al martir nostro.
Questo foglio recò d' oltre le mura
Della prigion.

Gio. Prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza
» Solca amico navile (*voce*
» Le vicin onde, ed è già presso al porto
» Carco d' armati e d' oro!

Cor. (*Con accento disperato*). Ed io stommi tra
Ah! del mio sangue a prezzo (ferri
Potessi escirne .. un giorno solo, un' ora!
Nella pugna trovarmi, e poi si mora!
(*Volgendosi riconosce Arrigo*).
Ma chi vegg' io? costui
Perchè miro al tuo fianco?

Gio. Il pentimento.
Quivi lo addusse!

Cor. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!

Mostrando Orosmano che entra seguito da Omar ed altri Uffiziali.

SCENA IV.

Orosmano, Omar, altri Musulmani, e detti.

Oma. Interrogando Orosmano, e mostrandogli Gio. e Cor.

I tuoi cenni, o signor!

Oro. Il lor supplizio
Tosto si appresti.

Oma. E pronto fia. Null' altro
Brami?

Oro. Le schiere in armi,
Nei destinati lochi.
Pronte a' miei cenni. Se battaglia brama
L' ardita gioventù, s' abbia battaglia!
Intendesti?

Oma. T' intesi! *via.*

SCENA V.

I detti, meno Omar.

Arr. (*vivamente ad Oro.*) Perchè tai cenni!

Oro. Brevi istanti ancora
E giunta l' ultim' ora
Per lor sarà!

Arr. Di morte!

Cor. (*con dolore*) Morir mentre io sperava.
Guidar mie schiere alla vittoria ancora.

Arr. (*a Oro.*) Perdon! Io ten scongiuro
Grazia per loro, o me con essi uccidi.

Gio. (*a Cor. con gioja*) L' intendi tu.

Cor. Colui, che ci tradia.
Merta perir, ma non pei lari suoi
Vanne! di tanto onore (*ad Arrigo*)
Io ti proclamo indegno.

Arr. (*con grido di sdegno*). Ah!

Oro. Da lor tanto oltraggio a te spettava.
Arrigo! a te mio sangue!

Cor. Che?

Gio. (*a mezza voce*). Suo figlio.

Oro. A te scegli ingrato
Piuttosto morte, che con me la gloria!

Cor. Lui! suo figlio! o ria legge del fato!
O suol nativo che ho tanto amato.

Ad altra sfera m' innalza a voi !
Ma il tuo guerriere muor disperato
D' abbandonarti fra tanto duol !

Oro. Sì, al loro ardire sarà troncato
Dalla mia mano per sempre il vol,
E da tant' odj sarà purgato
Mia cara patria il tuo bel suol !

Arr. Nella tua tomba, o sventurata
Per me cangiossi il patrio suol !
Ma non morrai donna adorata
O teco il giuro, morrò di duol !

Gio. Addio, mia terra amata,
Addio fiorente suol !
Io sciolgo, sconsolata
Ad altra sfera il vol !

Coro (*interno*). Dal profondo del mio cor
Grido a te : Pietà, signor !

Cor. (*a Gio.*). A terra, a terra, o figlia
Prostriamci innanzi a Dio !
Già veggo il ciel sorridere.

Gio. M' attende il fratel mio !

Arr. ad Orosmano, mostrandogli Giovanna Corrado inginocchiati.
Pietà, pietà di loro
Sospendi il cenno, o quì con essi io moro !

Oro. (*con isdegno*). Tu reo, tu pur colpevole
Audace assunto impredi !
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi ?
(*con tenerezza*). Ma benchè ingrato, al figlio
Tutto congedo e dono :
Padre mi chiami Arrigo,
E ad essi, e a te perdono !

Arr. O ciel !

Oro. Indarno il mondo supplice
Or mi cadrebbe al piè !
Ah ! dimmi a fin « mio padre »
E grazia avran da me.

Gio. (*ad Arr.*). Ah ! non lo dir, e lasciami morir e,

Arr. (*con accento di disperazione*). Giovanna.

Gio. Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!
Oro. Chiamami padre
E grazia avran da me. (*con forza*).
Gio. Ah! non lo dir, disprezzo il suo perdono!
Arr. Che far! chi mi consiglia?
Il Cancello a dritta si apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale si ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono molte guardie con torce in mano. Sul primo gradino sta Ibraim appoggiato alla spada.
Arr. (*gittando un grido*). Ma che vegg' io?
Oro. (*con freddezza*).
Del snpplizio è già presta
E attende il cenno mio.
Arr. Cenno crudel, ingiusto, e iniquo cenno!
Quattro guardie discendono i gradini, e vengono a circondare Corrado e Giovanna.
Cor. (*alle guardie*).
Noi vi seguiam. A morte vieni. (*a Gio.*)
Gio. A Gloria.
Arr. Giovanna! o mio terror!
(*coro di donne*). Ah! grazia, grazia!
(*coro interno*).
Dal profondo del mio cor.
La folla che è dietro uel cortile della cittadella, e dietro i soldati, s' inginocchia e prega. Corrado e Giovanna, circondati dalle guardie, si dlrigono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Giovanna vuol seguirla, ma è trattenuto da Orosmano, che si colloca tra loro.
Cor. Gio. Addio, mia patria, addio!
Appena i due toccano la soglia della sala di giustizia. Arrigo gitta un grido.
Arr. O padre, o padre!
Oro. O gioia! e fia pur ver!
Olà di morte il cenno
Sospendo! a lor perdono!

Grido unanime di gioja. Corrado e Giovanna circondati dai Soldati discendono la gradinata, e sono condotti vicino ad Orosmano.

Oro. Nè basti a mia clemenza:
Qual d' amistà suggello
Tra eserciti rivali
D' Arrigo e di Giovanna io voglio il nodo.

Gio. (*con voce soffocata.*) No.

Cor. (Lo dei? Questa terra ed il fratello
Il vogliono, Giovanna! io tel consiglio).

Oro. Pace a tutti perdono! io ritrovai mio figlio.
(*Volgendosi al popolo*).

Gio. Arr. O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d' ogni contento!
E muto il labro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Di tanta gioja il core
S' apre al più dolce amore:
E' pegno d' amistà.

Oro. Saraceni. Risponda ogni alma al fremito
D' universal contento,
Di pace omai l' accento,
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri all' estasi
Rapiscono ogni core,
Il serto dell' amore
Coroni l' amistà.

Cor. Siciliani. Di quelle gioje al fremito,
Al general contento,
Di guerra il fiero accento
Fra poco echeggerà.
Allor vedremo il giubilo
Cangiarsi nel dolore;
Dai veli dell' amore
La guerra scoppierà.

Arr. (*a Oro.*) Deh! colma il nostro giubilo
Cotanto in sen oppresso,
E il sacro imen si celebri
Doman!

Oro. Quest' oggi stesso
Allorchè il sole temperi
La vespertina brezza,
Quando all' occaso ei volgasi!
Arr. O cara, o diva ebbrezza!
Cor. (Tra poco, o ciel indomita
Tu forza a me darai!)
Arr. (*con tenerezza*). E il crederò. Giovanna?
Sei mia?
Gio. Son tua.
Cor. (Giammai!)
Gio. Arr. O mia sorpresa! o giubilo, (*Ec. ec. ec.*)
Orosmano s' incamina, tenendo per mano Giovanna ed Arrigo. Corrado rimane, circondato dai proprj amici. Cala il Sipario.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

Ricchi giardini nel palazzo ove alberga Orosmano in Palermo In fondo gradinate, per le quali si sale agli appartamenti. A dritta l'ingresso del palazzo.

SCENA I.

Coro di Musulmani, e donne Siciliane.

Mus. (*di dentro*) Si celebri alfino
Tra i canti, tra i fior
L'unione, e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
E' pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quei cor.
Evviva la Gloria,
Evviva l'amor.

Donne (*c. s.*) Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior!
Di pace sei l'iri
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduci ogni cor!
E' serto di gloria,
Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse in Scena. Giovanna in veste da Sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori. Indi Arrigo.

Gio. Il don m'è grato, e pregio
Di quei leggiadri fior,
Delle vostr' alme ingenue
Riflettono il candor!
Oh! fortunato il vincolo,
Che mi prepara amor,

Se voi recate pronube
Felici augurj al cor !
Sogno beato , caro deliro ,
Per voi del fato l'ira cessò !
L'aura soave , che quì respiro
Giá tutti i sensi m' inebriò.
Torni per te , Trinacria ,
Di pace il dì sereno ,
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno !
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì ,
Io ti vedrò rifulgere
Come ai primieri dì.
Sogno beato , caro delíro ec.

Giovanna congeda le donne , che s' allontanano, in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo.

Arr. Scendono i zeffiretti — a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti — inondano il mio cor.
L' acque in tenor gentile — il dolce mormorío
Sposano al gaudio mio — col riso dell' amor !
Tutto il creato giubila — La terra è un paradiso
Ora che tu sei mia , — ora cha tuo sarò ,
Gio. Io sarò tua per sempre — per sempre t'amerò!
Arr. Tu mi ami , o caro accento!.. in estasi rapita
Esulta anima mia ! — colmò i tuoi vuoti il ciel !
Ah! di novel splendore — s' abbella la mia vita,
Patre , che a te di fiori — vesta natura un vel.
Mio dolce amor , Giovanna — Iddio per me ti fè,
Celeste angiol tu sei. — raggio di sol per me.

Alcuni Saraceni vengono alla porta del palazzo a cercare Arrigo , che ad un gesto di Giovanna , si decide a seguirli.

Or deh ! per poco lasciami
Volare al padre mio
Sarò quì tosto reduce !
Gio. Ah ! presto riedi ! Addio !

Arrigo entra nel palazzo a dritta.

SCENA III.

Corrado che discende dalla gradinata in fondo e detto.

Cor. Al tuo cor generoso
Lieto annunzio quì reco io di speranza!
Gio. E qual?
Cor. (*con gioja, e voce sommessa*) Senza difesa
Il nemico abbandona
Tutto fidante in noi, torri e bastite
Vestito a pompa, e in braccio
A gioja folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.
Gio. (*con inquietudine*) Qual ci sovrasta fato?
Cor. (*a voce bassa*). Nulla ti sia celato!
Non appena tu avrai
Mosso l' ardente sì
Quando a festa suonando i sacri bronzi
Dato l' annunzio dell' Imene avranno
All' istante per tutto arda la pugna
E a battaglia si corra!
Gio. Dell' ara al piede! quì... dinanzi al cielo!
E la giurata fè?
Cor. Più sacra ella ti fia di nostra gloria?
Tutto darei!
Gio. Anche l' onore?
Cor. Anch' esso!
Gio. Ah! mai!
Cor. Ma sul tuo core
Ove già l' odio è spento
Tanto d' un Saracen potè l' amore?
E d' Orosmano il figlio
Quest' amante...
Gio. Ei m' è sposo!
Cor. E tu il difendi?
Gio. Sì!
Cor. Tant' osi?
Gio. Io l' oso!
Vedendo Arrigo, che esce dal palazzo a dritta
Eccolo! ci vien!

Cor. O donna, che ti arresta?
Va, corri, mi palesa!
Il prezzo è la mia testa!
Gio. (Io gli amici tradire!
No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo? ah! nol potrei!)
(*con orrore*).

SCENA IV.

Arrigo, e detti.

Arr. abbassandosi a Giovauna, che abbassa il capo.
Veggo agitarsi all' aure.
Il Saracen vessillo;
Ripeto in suon di giubilo
L' eco il guerriero squillo.
Gio. A parte, con riflessione, e senza rispondergli.
» Non appena tu avrai.
» Mosso l' ardente sì
Arr. Suonò l' ora sì cara.
L' imen ci chiama all' ara!
Gio. (*c. s.*) « Quando a festa suonando i sacri bronzi
» Dato l' annunzio dell' Imene avranno
» A battaglia si corra. » (*con sommo dolore*)
O cielo! a qual partito
M' appiglierà?
Arr. (*guardandola*). Ella trema!
E' pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha moti ascosi?
Ah! parla, o Ciel!
Cor. (*a bassa voce a Gio.*) (Sì, parla! se tu osi.)
Gio. (Sorte fatale, nel fier cimento
L' alma vien meno, vacilla il cor!
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Regge il mio spirto, calma il dolor!)
Cor. (Del suol natio in tal momento
A te favelli, donna, l' amor
Pensa al fratello! col divo accento.
Egli ti addita la via d' onor)

Arr. Ah! parla, ah! cedi, al mio tormento
Pietà, pietade del mio dolor!
Un sol tuo sguardo, un solo accento,
Salvar mi ponno da tanto error.

Gio. dopo aver guardato un istante Corrado ed Arrigo in silenzio, si avanza verso questi con commozione.
In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve
La veggo! innanzi sta! grazia, perdono,
Arrigo! Ah!... tua non sono!

Arr. Che dicesti?

Cor. (Gran Dio!)

Gio. Quest' imeneo
Giammai si compirà!

Arr. (*Disperato*). Oh mio deluso amore!

Cor. (*Furente*). (Tradita vendetta!)

Gio. Va! t' invola all' altar! speranze addio!
(Morrò, ma il tolgo a crudo fato e rio!)

Arr. M' ingannasti, o traditrice
Sulla fè dei tuoi sospir;
Or non resta a me infelice,
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale
M' immergesti nel dolor!
Quest' istante a me fatale
È la morte del mio cor!

Gio. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir,
Cor non resta a me infelice,
Che salvarlo, e poi morir!
(Non morrà quel cor leale,
Io l' involo a reo furor.
Non dirò quel sì fatale
Nunzio rio di stragi e orror!)

Cor. (Tu fingevi , e traditrice
Di voler con noi morir ,
Ma volgesti , o ingannatrice
A rea fiamma i tuoi sospir !
Onta eterna al disleale !
Che tradì la fè , l' onor ,
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor !)

SCENA ULTIMA.

Orosmano , con seguito di Musulmani, Donne Siciliane , Siciliani , e detti.

Arr. (*correndo ad Oro.*) Deh ! vieni: il mio mortale
Dolor ti mova , o padre ; il caro nodo
Che io cotanto ambia ,
Del fratello al pensier , Giovanna infrange !
Oro. Errore ! invan ritrosa (*basso a Gio.*)
Pugni contro il tuo core : ei m' è palese
Lo credi !... l' ami !.. egli ti adora : ed io
Che credente già fui , voglio per voi
Esserlo ancora ! a me la destra , o figli !
Unendo le loro destre.
V' unisco , o nobil coppia !
E in sì sollenne dì , bronzi , echeggiate.
Gio. No , no , impossibil fia !
Oro. Del cielo in nome ai voti suoi ti arrendi !
Giura !...
Gio. No ! mai ... nol posso ! ah ! lassi voi !
Si sente suon di squilla a festa , che annuuzia il prossimo momento delle nozze.
T' allontana ! va ! fuggi !
Oro. E perchè mai ?
Gio. Non odi tu le grida
Oro. La folla è , che ci aspetta.
Gio. E il bronzo annunciator ...
Arr. Di gioja !
Cor. (*con forza*). Di battaglia !

Dall' alto delle gradinate, e da ogni parte accorrono i Siciliani e le lor donne: i primi con torce e spade.

Coro A nuovo cimento
Noi quì vi sfidiamo,
Intrepidi siamo
Pugniam per l' onor!
Di guerra l' accento
E' il grido del cor!

Corrado e i Siciliani si scagliano su di Orosmano ed i Saraceni.

Cala il Sipario.

FINE.